RIETI

Pagina a cura
dell'Ufficio Comunicazioni Sociali
Via Cintia, 102 - 02100 Rieti

Telefono: 0746.25361- 0746.253658
Fax: 0746.200228
e-mail: laziosette@chiesadirieti.it

LAZIO Sette Avvenire

EDILIZIA DI CULTO

Dal Pnrr fondi per le chiese

Dal Ministero della Cultura assegnati i fondi del Pnrr per interventi sul patrimonio religioso del Paese: 240 milioni di euro destinati al finanziamento degli interventi di adeguamento e messa in sicurezza sismica di 257 luoghi di culto, torri e campanili. Per quanto riguarda il territorio diocesano reatino, nell'elenco pubblicato sul sito del Ministero compaiono le chiese Sant'Anna a Borbona e di Santa Caterina Martire a Cittaducale, con finanziamento rispettivamente di 1.480.000 e di 205.000 euro.
Il decreto assegna, inoltre, 250 milioni di euro al restauro di 286 chiese appartenenti al Fondo Edifici di Culto del Ministero dell'Interno. In diocesi sono interessate la chiesa di Santa Caterina ad Amatrice, con 1.023.420 euro; la chiesa di San Paolo a Leonessa, con 1.200.000 euro; le chiese di Santa Lucia e San Francesco a Rieti, rispettivamente per 750mila euro e 1.400.000 euro.

Il fondo di microcredito «Pane di sant'Antonio» e altre iniziative illustrate nella serata del Giugno Antoniano

Ecco il volto della solidarietà

di Zeno Bagni

Nel Giugno Antoniano Reatino c'è sempre spazio anche per la solidarietà: nel nome del santo si distribuisce tradizionalmente, in cambio di offerte per sostenere iniziative benefiche, il pane benedetto, ricordando il suo impegno, nella Padova del Duecento, a favore della giustizia e a difesa dei più poveri, contro l'usura, in tempi in cui i debitori insolventi finivano sotto scacco. Ma da un paio d'anni in qua "Pane di sant'Antonio" a Rieti indica anche il nome del fondo di garanzia promosso dalla diocesi, finalizzato ad aiutare piccole attività a reagire alla crisi economica, aggravatasi con la pandemia. Un ulteriore tassello dell'impegno caritativo della Chiesa locale, di cui si è parlato nella serata che, nel programma dei festeggiamenti in onore del santo taumaurgo, era dedicata a "Il volto della solidarietà". Condotto dal vescovo Domenico Pompili, l'incontro nel chiostro di Sant'Agostino ha visto prendere la parola la responsabile della mensa Santa Chiara, Stefania Marinetti, la presidente del "Samaritano", l'odv promossa dalla Caritas diocesana, Simona Santoro, il responsabile del Fondo intitolato al "pane di sant'Antonio", Antonio Checchettin. Intervenuto anche il neo presidente della Fondazione Varrone, Mauro Trilli. La fondazione di origine bancaria, che affianca la Chiesa reatina in vari campi, ne sostiene anche le attività caritative, cominciando dalla Mensa: un impegno di attenzione verso la fragilità sociale per la quale, ha detto Trilli, «la Fondazione c'è sempre stata e non smetterà certo di esserci adesso che la guerra rischia di avere un impatto drammatico. Serve lavorare insieme, ognuno col suo ruolo pubblico o privato perché mangiare alla Mensa di Santa Chiara o vestirsi alla Caritas sia solo un rimedio alle necessità del momento e non una situazione irreversibile».
Diversi ancora, però, quanti hanno bisogno di bussare alle porte della Mensa o del centro Caritas. Che ci fosse a Rieti chi ha difficoltà a trovare da mangiare sembrava quasi strano, all'inizio: quando il gruppo di volontari che fa capo ai terziari francescani cominciò la sua attività in un'ala del monastero di via San Francesco messa a disposizione dalle clarisse, ha raccontato la Marinetti, vi accedevano solo un paio di persone.

Il vescovo Pompili introduce la serata al chiostro di Sant'Agostino

Processione dei ceri, torna il trionfo del santo

Attesa per il "gran ritorno" della processione dei ceri, che oggi a Rieti vede di nuovo l'effigie di sant'Antonio, dopo due anni di forzato stop, trasportata nelle vie del centro storico e del Borgo. Se la solenne processione in onore del santo di Padova è quella che maggiormente attira l'attenzione del pubblico, per la sua magnificenza e gli ampi numeri che coinvolgono l'intera città e il circondario, nel territorio diocesano diverse sono le manifestazioni della pietà popolare che, dopo la fine delle restrizioni, sono tornate a essere accolte con entusiasmo. Lo stesso sant'Antonio, oltre che in città, viene festeggiato in questo periodo anche in diversi paesi (Cittaducale, Contigliano, Piani di Poggio Fidoni, Greccio, Cantalice e altri ancora).

Gli utenti via via aumentavano, ma magari gente che aveva semplicemente bisogno di compagnia… finché anche Rieti ha avuto la sua esplosione e l'attività della mensa si è via via ampliata, impegnando sempre più volontari ed estendendosi anche alla consegna di pasti a domicilio e altre forme di aiuto (dal pagare bollette all'offrire volontari per il dormitorio allestito dal Comune per stranieri richiedenti asilo). Con la pandemia, il servizio si è dovuto rimodulare in forma di asporto: pasti distribuiti a portar via, senza possibilità di vivere quel momento importante che è la convivialità.
Lo spazio esiguo nei locali del monastero non permette tuttora di riprendere la "vera" mensa e si attende con ansia che siano pronti i nuovi spazi destinati dalla diocesi: quelli del Seminario di piazza Oberdan, dove si stanno ultimando i lavori per trasformarne un'ampia parte in "Casa della carità". La speranza è poter inaugurare il nuovo ambiente a ottobre, ha comunicato monsignor Pompili. Nel complesso seminariale, ha annunciato il vescovo, assieme alla mensa e alle varie attività targate Caritas, troverà spazio anche un allestimento d'arte permanente.
In un'ala esterna dello stesso palazzo funziona da diversi anni "Recuperandia", iniziativa Caritas ispirata alla filosofia del recupero e del riciclo: negozietto e laboratorio di restauro, gestiti dagli operatori del "Samaritano", come ha spiegato la professoressa Santoro, la quale ha illustrato anche le altre diverse attività che fanno capo al gruppo di volontariato che costituisce il braccio operativo della Caritas: dalla gestione del Servizio rifugiati all'emporio alimentare al centro di ascolto.
E veniamo al "Pane di sant'Antonio", nome del fondo attivato dalla diocesi che si prefigge di aiutare le persone a conquistare un'autonomia, dando una mano a partire o ripartire senza alcuna elemosina, ma semplicemente con un prestito. Lanciato da Pompili proprio partendo dai festeggiamenti antoniani, il fondo consiste in un'attività di microcredito a favore di lavoratori che ai normali finanziamenti e prestiti bancari non riuscirebbero mai ad accedere. Il commercialista Cecchettin, che ne è responsabile, ha presentato un bilancio sommario di tale iniziativa, che ha avuto finora richieste per 252 mila euro e ne ha già erogati 230 mila (altri 22 mila in corso di valutazione). Diverse piccole attività nel Reatino hanno potuto beneficiarne, nel settore del commercio, dell'edilizia, dell'artigianato, ricevendo finanziamenti erogati senza i tassi di interesse classici che per queste situazioni sarebbero impossibili.
Man mano, i beneficiari restituiscono i prestiti ottenuti, con rate che finora «vengono sempre saldate regolarmente: nessun ritardo», ha detto Cecchettin. Una piccola ma significativa boccata d'ossigeno in una situazione economica, a Rieti in particolare, non certo rosea.

IL CAMMINO

Otto secoli di vocazione

Il *Cammino Antonio 20-22*, con cui la famiglia francescana sta celebrando gli 800 anni della vocazione francescana del santo portoghese, ha fatto tappa a Rieti prima dell'avvio della *peregrinatio* delle reliquie che, partendo da Capo Milazzo, ripercorrerà l'itinerario di Antonio dalla Sicilia al Nord Italia. E il Giugno Antoniano Reatino lo ha accolto a Sant'Agostino. Alberto Friso del *Messaggero di sant'Antonio*, artefice dell'iniziativa, ha ripercorso le tappe del triennio di memorie: 1220, Fernando, canonico agostiniano, sceglie la sequela di Francesco, colpito dal martirio di cinque francescani in Marocco; 1221, Antonio, naufragato in Sicilia, arriva ad Assisi per partecipare al Capitolo delle Stuoie e incontra Francesco; poi giunge a Montepaolo sulle colline forlivesi, ove rimarrà fino alla Pentecoste 1222, rivelando a Rimini le sue doti di eccellente predicatore. È stato poi il portoghese Jorge Leidao, concittadino di Fernando-Antonio, a disvelare il motivo della scelta di mettersi, anche lui, sui passi di Antonio, divenendo, da non credente, un convinto suo seguace spirituale: è lui il "pellegrino zero" del percorso-memoriale. In questo cammino Rieti sarà toccata a fine agosto, quando la reliquia itinerante di sant'Antonio di Padova attraverserà per alcuni giorni il territorio diocesano, con tappe nell'alta Sabina, poi in città fino a Greccio. **(F.T.)**

L'INCONTRO

Confraternite, il raduno e l'impegno di essere «presenza che cura»

Confraternite nel chiostro con Ponchia e Pappalardo

Il programma del Giugno Antoniano Reatino ha visto domenica scorsa l'incontro diocesano delle Confraternite, sul tema "Andate e proclamate queste parole di vita". Radunati nel chiostro di Sant'Agostino, alcuni membri delle pie congreghe, vestiti del saio d'ordinanza e con i rispettivi gonfaloni, hanno raggiunto processionalmente la basilica, per partecipare alla celebrazione eucaristica presieduta da don Franco Ponchia, delegato regionale per il Lazio della Confederazione nazionale delle Confraternite delle diocesi d'Italia. Dopo la Messa, tutti di nuovo nel chiostro per un partecipato dibattito che ha offerto l'occasione non solo per conoscersi, ma anche per confrontarsi e ritrovarsi insieme dopo due anni di pandemia. Vangelo, Chiesa, missione, aveva suggerito papa Francesco come linea da seguire per i pii sodalizi: strade da solcare per fare insieme un cammino di fede e un'esperienza comunitaria. L'invito è a non chiudersi dentro i propri individualismi, a non confinare le proprie esperienze nel proprio piccolo, ma ad aprirsi al mondo nel segno del Vangelo: «Siate confratelli anche quando non indossate il saio – ha detto don Ponchia – portate il Vangelo al lavoro, al sindacato, nella vita».
L'idea di fondo da sviluppare insieme è quella di convergere negli stessi valori, lavorando tutto l'anno con sinodalità e coesione, fino all'apice del proprio impegno, quello della festa patronale. Lo ha spiegato bene Alessandro Brunelli, neo priore della reatina Pia Unione Sant'Antonio di Padova: «Questo periodo per noi è solo il culmine, ma ci occupiamo di lavorare e fare solidarietà tutto l'anno. Ad esempio quest'anno l'incasso della tradizionale cena del portatore è andato a due associazioni: una per ragazzi affetti da autismo e una che aiuta le donne vittime di la violenza». Il dibattito è proseguito attraverso l'antica storia della devozione antoniana reatina, passando per la grande pietà popolare che attraversa l'Italia e il mondo.
Intervenuto anche padre Marcello Bonforte, della cappellania della Pia Unione: «Il Papa ci chiede di camminare insieme e di ascoltare la voce del popolo che viene custodita attraverso le confraternite, è tempo di farlo».
In attesa di un nuovo incontro, don Ponchia ha voluto riflettere sull'identità delle confraternite: «Dobbiamo capire chi siamo, dove vogliamo andare e con quali mezzi. Poi è necessario mettere in discussione i nostri valori, quelli trasmessi in primo luogo dalle nostre famiglie. Oggi avete pregato nella basilica di Sant'Agostino, avete ricevuto l'Eucaristia, avete lasciato i vostri affari e le vostre famiglie e siete venuti qui: questo è il Vangelo! Ricordate che la Chiesa non è un ghetto di perfetti, ma un luogo di peccatori: fate sì che la vostra presenza sia una cura». Una cura gioiosa, anche a giudicare dal compendio che è stato consegnato ai presenti, una piccola dispensa-vademecum per le feste patronali, da utilizzare come linea comune per tutta la diocesi. **(S.V.)**

Pompili ai reatini: «Un legame indistruttibile»

Il vescovo destinato dal Papa a Verona
Le parole commosse all'annuncio ufficiale nella Cattedrale gremita

di Nazareno Boncompagni

Proprio mentre si stava per chiudere questa pagina, giungeva la comunicazione della convocazione della comunità diocesana da parte del vescovo Domenico Pompili per sabato (ieri, ndr) in Cattedrale. Nonostante i *rumors* da qualche giorno insistenti che provenivano dai media veneti, non si pensava una tempistica così repentina da dover inserire "in corner" questo articolo sulla notizia che ha letteralmente sconvolto la Rieti ecclesiale e civile.
A mezzogiorno in punto, ieri mattina, davanti a tanti fedeli, sacerdoti, religiosi, esponenti della stampa, delle istituzioni, delle realtà sociali, è toccato al parroco del Duomo don Paolo Blasetti dare lettura della missiva della Nunziatura apostolica comunicante la scelta del Papa: la nomina di monsignor Pompili quale nuovo vescovo di Verona. Lettera datata 20 giugno, giorno in cui, dice subito dopo don Domenico, è stato chiamato a Roma per ricevere *sub secreto pontificio* la notizia. «In questi anni più di una volta c'era stato sentore di qualche spostamento, ma poi le cose puntualmente erano sempre rientrate e anch'io pensavo di star tranquillo ancora a lungo». E invece, ecco la notizia del trasferimento alla guida della diocesi scaligera. Notizia che, confessa, lo ha gettato «dentro a una tempesta emotiva, perché ho ricevuto da parte di tanti di voi come una corrente di energia di affetto di stima, di riconoscenza che mi ha letteralmente travolto e che ti fa sentire come "stirato" tra quello che mi è stato chiesto e quello che sono qui insieme a voi. Che mi hanno svelato il loro affetto e la loro amicizia».
Don Domenico va per obbedienza, rispondendo a una chiamata più grande: «Se avessi scelto non sarei andato a finire così lontano da qui, dalla mia terra, dai miei genitori. Ma so che la "chiamata" ogni volta è una novità che non si può preventivare». E cita (lo farà anche nella lettera inviata alla Chiesa veronese, che in contemporanea viene letta nella città veneta nell'annuncio dato dal vescovo uscente Zenti) il brano evangelo della liturgia di ieri in cui Gesù avverte che non bisogna versare "vino nuovo in otri vecchi", restando aperti al "vino nuovo": vino nuovo che «per noi cristiani è Gesù. È soltanto Gesù la novità che fa saltare il banco delle consuetudini, delle convenzioni, delle ovvietà». Durante i sette anni del suo episcopato a Rieti, prosegue Pompili con la voce rotta dalla commozione, ne sono arrivate di novità: «il terremoto, la crisi, pandemia, persino l'alluvione… E in tutte queste circostanze siamo stati veramente insieme. Ecco, questo è per me la fede. "Fides" significa "legame": e questo legame che qui nella Chiesa di Rieti si è generato è un legame che non si allenterà, che non si distruggerà, ma che come in tante altre esperienze si affinerà e si approfondirà».
Dice grazie a tutti per l'accoglienza e la simpatia sperimentata e chiede «scusa se ho anche contristato qualcuno». E conclude precisando che non andrà via immediatamente: resterà a Rieti fino al suo ingresso a Verona che sarà presumibilmente a settembre. «Intanto pregate voi per me e io prego per voi, così quel che è stato seminato insieme in questi anni porti frutto sotto un altro pastore. Per fortuna il pastore buono che è Gesù non cambia e soprattutto non passa». A formulare gli auguri, al termine, è il pro vicario generale don Luigi Aquilini, che cita la *Lettera a Diogneto* dove dice che per i cristiani "ogni terra straniera è patria per loro e ogni patria è terra straniera": «Verona non è terra straniera, come non lo è stata Rieti: è la sua nuova patria, la sua famiglia, dove lavorerà come ha lavorato qui con noi».

Il vescovo Pompili parla alla folla radunata in Santa Maria in occasione dell'annuncio del suo trasferimento a Verona